

Cana di Galilea

"Fate quello che Lui vi dirà"

Giovani profeti e missionari di Speranza

nella Comunità



Diocesi Crotone - S. Severina
Parrocchia Maria Assunta - Isola C.R. - KR
Pastorale giovanile
2006 - 2007

“...riempite le anfore d’acqua”

*Lascio alla vostra riflessione le parole di un uomo - un prete –
che ogni giorno, con la musica e le parole di una vita vissuta a contatto
con i giovani e i loro problemi, ci ha insegnato che è possibile mettersi
al servizio di Colui che trasforma la vita
in un canto di gioia.*

*Di Colui che fa dell’umile strumento dell’acqua
la vivacità di un vino nuovo.*

*Di Coei che, affidando al Figlio i problemi dell’esistenza umana,
fa’ del vuoto una pienezza,
della povertà una novità.*

*Di Coei che invitandoci ad essere servitori obbedienti e fiduciosi della
potenza del Figlio, ci invita a riempire le anfore vuote.*

*Le famiglie, i cuori e le menti di tante persone, di tanti giovani sono
spesso anfore o addirittura cisterne screpolate e vuote.*

Manca la gioia, la serenità, la pace, la forza, la creatività.

Manca il vino nuovo dell’entusiasmo.

Manca la freschezza dello Spirito.

*Maria – madre attenta e premurosa – se ne era accorta ieri a Cana;
nel nostro tempo, nel nostro territorio, nelle nostre persone
oggi come ieri, prega il Figlio per noi: “non hanno più vino!”*

E a noi: Fate quello che Lui vi dirà!

Cari Giovani,

il nuovo anno pastorale

*ci invita a diventare profeti e missionari di speranza per tanti nostri co-
etanei che viaggiano nella vita come anfore vuote.*

Per tante nostri genitori che sono in difficoltà.

*Portiamo l’entusiasmo che viene da chi annuncia con la forza della vo-
stra giovane età, la novità di chi ha incontrato Cristo.*

Voi dovete incontrarLo!

Per primi!

*Non preoccupatevi della fatica , e nei mille altri problemi organizzativi
o di rapporto che lungo il cammino nasceranno,*

“fate quello che Lui vi dirà”.

Don Gianni

Mi è piaciuto molto quello che ha detto Vincenzo; ha detto che gli adulti non anno fiducia nei giovani.

Qualche sera fa un ragazzino di terza media mi diceva: “ma, don Giosy proprio i miei genitori in me non ci credono”.

Io gli ho risposto con una frase che c'è scritta in san Paolo, dice: “Dio ha scelto i deboli per confondere i forti”.

A volte i giovani sembrano la parte più debole della società.

A voi ragazzi la bibbia dice: “giovani io vi dico che siete forti, che voi avete vinto il diavolo, e che in voi è radicata la parola di Dio”, e che dovete stare attenti alle cose essenziali.

Giovani dovete esser ci.

Dovete essere controcorrente.

Dovete essere la novità altrimenti siete già vecchi.

Dovete essere coloro che lottano per quello che sperate di realizzare.

Io sono qui perché vi amo e vorrei portarvi l'abbraccio forte della chiesa, del mondo e dell'umanità, di un piccolo prete; però mi dovete gridare “ci siamo anche noi”...

A volte si raccontano problemi: mi piace raccontare storie di vita positive. Danilo è un ragazzo; un ragazzo che ho incontrato, ateo, - ma coerente nel suo ateismo - che mi ha detto:

“Prete non parlarmi di Cristo,
perché mi interessano altre cose,
mi interessa la cultura,
mi interessano le ragazze,
mi interessa farmi una famiglia,
mi interessa un partito,
un partito che è contro di te,
però devo dirti che quello che tu fai mi piace, mi interessa”.

E' venuto a casa mia e io ho detto: “Danilo siamo perfettamente d'accordo”! (*perché il rispetto dell'interiorità è innanzitutto quello che dobbiamo tutti darci, e in questo rispetto di interiorità Danilo un giorno è venuto e mi ha detto*), “sai ho sentito Dio”!

Un altro giorno è venuto ma detto: “vorrei confessarmi, ma che cos'è”?

...e le vecchiette della mia parrocchia lo hanno visto fare la prima comunione.

Poi un giorno Danilo m'ha detto: “mi sposo!”.

Poi è nata una bambina.

Ma la cosa che volevo però raccontarvi è questa.

Dopo pochi mesi che era nata la bambina, una mattina, è venuto a trovarmi e m'ha detto: "lascio il lavoro che ho perchè io lavoro rubando alla gente. Io guadagno vari milioni al mese, ma rubo alla gente!.

Mi ha poi detto: "tu mi hai dato il Vangelo don Giosy e io allora perchè devo continuare a rubare lavorando. la mia giovinezza in Cristo quale è?

Cristo non ha detto di arricchirmi: lui è la mia ricchezza!

Io gli ho detto: Danilo hai una bambina di pochi mesi, prima troviamo un altro lavoro, e poi smetterai il tuo. Lui mi ha detto: no!

Gesù Cristo non ha mai chiamato e ha dato del tempo e ha detto seguimi e quel ragazzo gli dette tutto, e Danilo aveva tutta la sua voglia esplosiva giovanile di consegnare la sua vita a Cristo. E' andato a casa, e ha lasciato il lavoro. Sapete cosa fa oggi Danilo? Si è messo a studiare e fa l'insegnante di religione, con un milione e mazzo al mese, ma dice: io porto il mio Cristo, ho il pane, povero pane, poco pane per la mia famiglia, ma mi sento ricco di Cristo, della vita e di questa scelta che ho fatto!

Questo sono i giovani!

Quelli a cui il Papa ha detto a Toronto: ragazzi il vecchio Papa vi vuole bene!

Sapete i ragazzi cosa gli hanno risposto? (*ecco cosa ha scioccato Toronto*): "Tu non sei vecchio, vuol dire che tu se sai amare i giovani non sei vecchio.

Alcuni giorni fa, stavo confessando un ragazzo di 19 anni, lui ha detto le sue cose, come dite voi spontaneamente in modo pazzo, in modo disordinato, come gli veniva da dirgli e io volevo incominciare a parlare per mettere in ordine le sue cose, e lui mi si è gettato al collo e a detto: no abbracciarmi, prete, non parlare abbracciami, perchè io ho bisogno soltanto di piangere un po';

Questi sono i giovani; le lotte che avete dentro, a volte, non le sa nessuno. Il dolore che avete dentro - come dice il Papa, nel messaggio di questa giornata dei giovani - non le sa nessuno!

Il giorno dei giovani è sempre un giorno impegnativo, un giorno difficile, ma un giorno di primavera!

**Noi dobbiamo fare un passaggio
dalla noia alla gioia!**

**Questo è il passaggio grande che permetterà alla chiesa
di essere chiesa.**

Non deve essere il periodo dei giovani che fanno la cresima e scappano via come i piccioni.

Non deve essere il periodo dei giovani che dicono:

me l'hanno imposto!

No fratelli, no ragazzi!

C'è un Cristo vivo!

Ma voi pensate che il Padre Eterno si sia mosso dall'eternità per toccare questa terra e dirci soltanto ciao?, e dirci soltanto ti tocco? oppure per rendere felice, forte, realizzata questa vita?

Chi ha incontrato Gesù Cristo,

chi entra in una chiesa deve sapere che lì c'è una comunità.

Dobbiamo smetterla, sia di vergognarci di appartenere a una chiesa, sia di contestare,

sia, certe volte, di scappare.

A me i giovani dicono: prete, sii prete!

Non gli e ne frega più niente se tu fai il prete che canti,

se tu non sei prete,

se tu non sei Cristo,

se tu non apri le mani nella carità,

se tu non abbracci soprattutto i più poveri,

i più emarginati,

coloro che hanno bisogno anche di una sola telefonata per dire ci sei;

vivi ancora!

E allora io dico: chiesa aprimi la porta,

ma come uomo di chiesa, dico:

Ragazzi aprite il cuore!

MESSAGGIO AI GIOVANI

«Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5)

Proprio queste parole il Papa Giovanni Paolo II ha scelto come filo conduttore della Giornata Mondiale 1988. Racchiudono un messaggio molto importante, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi. «Fate quello che egli vi dirà...» vuol dire: ascoltate Gesù mio Figlio, seguite la sua parola e abbiate fiducia in lui. Imparate a dire «sì» al Signore in ogni circostanza della vostra vita. E' un messaggio molto confortante, di cui tutti sentiamo bisogno.

«Fate quello che egli vi dirà...». In queste parole Maria ha espresso soprattutto il segreto più profondo della sua stessa vita. Dietro queste parole sta tutta lei. La sua vita è stata infatti un grande «sì» al Signore. Un «sì» pieno di gioia e di fiducia. Maria piena di grazia, Vergine Immacolata, ha vissuto tutta la sua vita in una totale apertura a Dio, in perfetta consonanza con la sua volontà e ciò anche nei momenti più difficili, che hanno raggiunto l'apogeo sulla cima del monte Calvario, ai piedi della croce. Non ritira mai il suo «sì», perché ha posto tutta la sua vita nelle mani di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Nell'enciclica «Redemptoris Mater» il Papa ha scritto a questo proposito: «Nell'annuncio, infatti, Maria si è abbandonata a Dio completamente, manifestando "l'obbedienza della fede" a colui che le parlava mediante il suo messaggero e prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà". Ha risposto dunque con tutto il suo "io" umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con "la grazia di Dio che previene e soccorre" ed una perfetta disponibilità».

«Fate quello che egli vi dirà...». In questa breve frase si racchiude tutto il programma di vita che Maria maestra realizzò come prima discepolo del Signore, e che oggi insegna anche a noi. E' un progetto di vita basata sul solido e sicuro fondamento che si chiama Gesù Cristo..

Maria ci insegna che pregare

è rimettersi alla volontà di Dio

Pregare non significa dare a Dio l'indicazione di cosa deve fare, ma rimmettergli un problema perché lo risolva secondo la sua volontà. Ce lo insegna con la sua stessa vita Maria, ad esempio nell'episodio delle nozze di Cana. E' stata interamente dedicata alla Madonna l'omelia che Benedetto XVI ha pronunciato nel santuario mariano di Altoetting, dove si è recato, in elicottero, nel terzo giorno della sua visita in Germania. Accolto da decine di migliaia di fedeli nel maggiore e più antico santuario mariano tedesco, ove c'è una "Madonna nera", il papa teologo ha usato il famoso episodio della trasformazione dell'acqua in vino per sottolineare che esso serve anche "per imparare da Maria a pregare nel modo giusto".

"Maria – ha spiegato - non rivolge una vera richiesta a Gesù. Gli dice soltanto: "Non hanno più vino" (Gv 2,3)". "Non dice a Gesù che cosa Egli deve fare. Non domanda una cosa precisa, e per niente chiede che Egli compia un miracolo mediante il quale produrre del vino. Semplicemente affida la cosa a Gesù e lascia a Lui la decisione su come reagire. Vediamo così nella semplice parola della Madre di Gesù due cose: da una parte, la sua sollecitudine affettuosa per gli uomini, l'attenzione materna con cui avverte l'altrui situazione difficile; vediamo la sua bontà cordiale e la sua disponibilità ad aiutare. È questa la Madre, verso la quale la gente da generazioni si mette in pellegrinaggio qui ad Altötting. A lei affidiamo le nostre preoccupazioni, le necessità e le situazioni penose. La bontà pronta ad aiutare della Madre, alla quale ci affidiamo, è qui nella Sacra Scrittura, che la vediamo per la prima volta".

"Ma – ha aggiunto - a questo primo aspetto molto familiare a tutti noi se ne unisce ancora un altro, che facilmente ci sfugge: Maria rimette tutto al giudizio del Signore. A Nazaret ha consegnato la sua volontà immergendola in quella di Dio: 'Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto' (Lc 1, 38). Questo è il suo permanente atteggiamento di fondo. E così ci insegna a pregare: non voler affermare la nostra volontà e i nostri desideri di fronte a Dio, ma lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare. Da Maria impariamo la bontà pronta ad aiutare, ma anche l'umiltà e la generosità di accettare la volontà di Dio, dandogli fiducia nella convinzione che la sua risposta sarà il nostro vero bene".

C'è anche un altro aspetto dell'episodio delle nozze di Cana che Benedetto XVI ha voluto evidenziare, esaminando il modo col quale Gesù si rivolge a Maria, anche chiamandola "donna" e non "madre". E' un

modo, ha rilevato, che non comprendiamo bene e che non ci piace molto. In realtà, ha spiegato il Papa, il titolo esprime la posizione di Maria nella storia della salvezza. Esso rimanda al futuro, all'ora della crocifissione, in cui Gesù le dirà: "Donna, ecco il tuo figlio – figlio, ecco la tua madre!" (cfr Gv 19, 26-27). Indica quindi in anticipo l'ora in cui Egli renderà la donna, sua madre, madre di tutti i suoi discepoli. D'altra parte, il titolo evoca il racconto della creazione di Eva, Maria "rappresenta la nuova, la definitiva donna, la compagna del Redentore, la Madre nostra: l'appellativo apparentemente poco affettuoso esprime invece la grandezza della sua missione. Ma ancora meno – ha proseguito Benedetto XVI - ci piace tutto il resto della risposta che Gesù a Cana dà a Maria: 'Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora' (Gv 2, 4). Noi vorremmo obiettare: Molto hai da fare con lei! È stata lei a darti carne e sangue, il tuo corpo. E non soltanto il tuo corpo: con il "sì" proveniente dal profondo del suo cuore ti ha portato in grembo e con amore materno ti ha introdotto nella vita e ambientato nella comunità del popolo d'Israele. Se così parliamo con Gesù, siamo già sulla buona strada per comprendere la sua risposta". Nella Sacra Scrittura, infatti esiste un "parallelismo" tra il "sì" di Maria all'Arcangelo Gabriele e il "sì" del Figlio alla volontà del Padre.

"In questo duplice 'sì' – ha proseguito Benedetto XVI - l'obbedienza del Figlio si fa corpo, Maria gli dona il corpo. 'Che ho da fare con te, o donna?' Quello che nel più profondo hanno da fare l'uno con l'altra, è questo duplice 'sì', nella cui coincidenza è avvenuta l'incarnazione. È a questo punto della loro profondissima unità che il Signore mira con la sua parola. Lì, in questo comune 'sì' alla volontà del Padre, si trova la soluzione. Dobbiamo incamminarci anche noi verso questo punto; lì emerge la risposta alle nostre domande. Partendo da lì comprendiamo anche la seconda frase della risposta di Gesù: 'Non è ancora giunta la mia ora'. Gesù non agisce mai solamente da sé; mai per piacere agli altri. Egli agisce sempre partendo dal Padre, ed è proprio questo che lo unisce a Maria, perché là, in questa unità di volontà col Padre, ha voluto deporre anche lei la sua richiesta. Per questo, dopo la risposta di Gesù, che sembra respingere la domanda, lei sorprendentemente può dire ai servi con semplicità: 'Fate quello che vi dirà!' (Gv 2,5). Gesù non fa un prodigio, non gioca col suo potere in una vicenda in fondo del tutto privata. Egli pone in essere un segno, col quale annuncia la sua ora, l'ora delle nozze, dell'unione tra Dio e l'uomo. Egli non 'pro-duce' semplicemente vino, ma trasforma le nozze umane in un'immagine delle nozze divine, alle quali il Padre invita mediante il Figlio e nelle quali Egli dona la pienezza del bene. Le nozze diventano immagine della Croce, sulla quale Dio spinge il suo amore fino all'estremo, dando se stesso nel Figlio in carne e sangue – nel Fi-

glio che ha istituito il Sacramento, in cui si dona a noi per tutti i tempi. Così la necessità viene risolta in modo veramente divino e la domanda iniziale largamente oltrepassata. L'ora di Gesù non è ancora arrivata, ma nel segno della trasformazione dell'acqua in vino, nel segno del dono festivo, anticipa la sua ora già in questo momento”.

Monaco - 11 Settembre 2006
Papa Benedetto XVI

Catechesi e Lectio
LE NOZZE DI CANA

¹Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino".

⁴E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora".

⁵La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo.

⁸Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono.

⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo

¹⁰e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

CONSIDERAZIONI:

1. «*Introduzione*»

- Si può notare anzitutto che l'episodio delle nozze di Cana è uno di quelli narrati soltanto dal vangelo di Giovanni e sconosciuti ai sinottici. Come negli altri casi di questo genere (per esempio: il dialogo con la samaritana, il miracolo del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro), dovremo quindi aspettarci che l'evangelista, avendo personalmente scelto di raccontare proprio questo episodio, abbia inteso inserire nel racconto un *particolare significato in ordine alla manifestazione del mistero di Cristo*.

2. «*3 giorni dopo...*»

- L'annotazione cronologica di "Tre giorni dopo" posta all'inizio del racconto ha un valore teologico, Giovanni presenta il

7° giorno con la 1° rivelazione di Gesù ai discepoli con le Nozze di Cana di Galilea, riprendendo lo schema del libro della Genesi con la presentazione della Creazione (Gen. 1. 3 – 2,3). Nel 7° giorno quando Genesi pone il riposo di Dio, Giovanni mette la celebrazione delle Nozze. Il consacrare della Genesi diventa adesso una celebrazione di Nozze che è il fine della Creazione.

3. *«Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea»*

- Lo sposalizio in tutto l'AT è il simbolo dell'**alleanza** tra Dio e il suo popolo, simbolo della ricompensa eterna e della fedeltà di Dio Osea sposo fedele di una sposa infedele. Il fare alleanza di Dio con l'uomo è presentato sotto la forma del matrimonio: Dio sposa l'umanità. Nel NT l'immagine è applicata a Cristo e alla sua Chiesa.
- **Identità e condizione degli sposi non interessano**; si vuole solamente indicare la natura dell'incontro: una festa raccolta intorno alla bellezza e alla gioia di un amore umano che celebra il suo inizio, così come Cristo "celebra" l'inizio della sua donazione sponsale alle folle e ai discepoli.
- Non si conoscono i nomi degli sposi, ma **il loro volto è quello degli sposi di tutti i tempi**; è il nostro volto, nella loro storia si snoda la nostra storia; lo sposo e la sposa sono Gesù

4. *«Fu invitato anche Gesù...»*

- E' importante invitare il Signore alla nostra festa... perché se non c'è Lui, non c'è il vino buono che dà significato alla festa, alla nostra vita.
- Dobbiamo invitare Gesù nella nostra vita. Quegli sposi di Cana siamo noi. Cristo è felice di essere con noi e di celebrare con noi ogni giorno il nostro amore nuziale. Egli ci dice: "Stiamo bene insieme, voi sposi, io sposo".

5. *«Venuto a mancare il vino».*

- **La gioia della festa nuziale di Cana** (come del resto ogni altra gioia umana, anche quelle più sane e innocenti) è **fragile, instabile e continuamente esposta al rischio di spegnersi**. Il vino "che dà gioia al cuore dell'uomo" (sal 104,15) può venire a mancare da un momento all'altro. **Quale garanzia può dare un progetto di felicità basato esclusivamente sulle scorte della cantina di famiglia?** Possiamo immaginarci l'i-

inevitabile seguito di questa situazione: l'imbarazzo degli invitanti, il disappunto degli invitati, le critiche e i giudizi severi, l'affannosa ricerca di qualcuno cui attribuire la colpa... Insomma: lo squallore tipico che si constata quando è proprio una festa "a finire male". Sembra che il contrasto tra la bellezza delle promesse e l'evidenza del fallimento renda la delusione ancora più forte. **Quante sono le "feste" umane (anche quelle nuziali!) che in breve volger di tempo finiscono così! E forse nessuna di esse è esente dal dover attraversare, prima o poi, in un modo o in un altro, questa fase in cui il "vino di casa" viene a mancare.**

- Che cosa significa la mancanza di vino a livello della nostra esperienza di Chiesa e di società? Il salmo 4, al versetto 8, ci suggerisce: **"Mi hai dato più gioia di quando abbondano vino e frumento. La gioia del "vino" è la gioia per la festa, per l'amicizia, per una vita di grande fraternità; sono cadute le paure, le reciproche indifferenze e inibizioni; si supera tutto ciò che chiude, irrigidisce, crea permalosità, malumore.**
- **Il vino è segno di festa, il fatto che venga a mancare può essere associato all'arrivo della tristezza nella propria vita, in queste occasioni noi cerchiamo di giustificarci e ci svendiamo.** Nella propria vita, da solo, ci si può procurare tutto tranne la gioia e l'amore: non puoi far sorgere il sole, ma essere sveglio quando sorge; bisogna stare attenti ai doni che ci vengono offerti.
- La poca gioia del Vangelo è causa di meschinità, di tristezza in ogni campo della vita ecclesiale e sociale, di cuore ristretto, è causa di dissensi e di litigi su piccole cose. **Vino (2 volte) rappresenta l'amore tra lo sposo e la sposa; è un elemento essenziale delle nozze.** Quando il vino viene a mancare è perché Israele è stato infedele al suo Sposo e quindi all'Alleanza.

6. *«Non hanno più vino!».*

- Le parole della madre di Gesù hanno un destinatario e un contenuto. In primo luogo esse sono rivolte esplicitamente al Figlio. Maria sa fin dall'inizio chi è la persona che può intervenire a risolvere la situazione e si rivolge direttamente a Gesù. Il contenuto della sua frase è insieme un'accorata constatazione della penuria della condizione umana e un appello, discreto ma chiaro, rivolto al Figlio perché intervenga. La

missione mediatrice di Maria, **che si fa carico delle difficoltà che insidiano la felicità degli uomini, appare in queste sue parole**

- Gesù Redentore, vero Dio e vero uomo, il dono perfetto del Padre, il Padre ce lo ha dato tramite Maria, per mezzo di Maria. Ecco allora come Colei che ci ha dato Gesù, è anche Coi che ci conduce a Gesù.

7. **«Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora»**

- Il termine un po' inconsueto con cui Gesù si rivolge alla sua mamma, oltre a esprimere deferenza e rispetto, ci ricollega al momento decisivo della sua "ora". Infatti, in tutto il vangelo di Giovanni il Signore chiamerà "donna" sua madre solo un'altra volta: dall'alto della croce, quando le affiderà il discepolo prediletto, e lei a lui. Il senso della frase di Gesù è quello di richiamare la verità del suo messianismo. **Egli è il Salvatore non in quanto risolve immediatamente i guai e le contraddizioni della vita, ma attraverso i "segni" che anticipano la donazione incondizionata di se stesso per amore del Padre e dell'umanità; donazione che sarà realizzata una volta per tutte nella morte di croce (cf 6,26).**
- "Madre": indica la relazione con il figlio, al quale dà la vita; "donna" (=sposa) la relazione con lo sposo dal cui amore corrisposto viene la vita del figlio. Maria perché madre rappresenta il popolo di Dio, dalla cui carne viene il Messia, poiché sposa è la figlia di Sion che ama e attende lo sposo, il Signore.

8. **«Fate quello che vi dirà!».**

- Qui recuperiamo la grandezza di Maria. Lei è la sempre presente, la fedele, lei ci introduce a Gesù chiedendogli di manifestarci la sua gloria e la sua alleanza, ma sa stare al suo posto. **Lei è la prima che obbedisce e dice a noi di obbedire. La nostra fede è essere cosciente che Dio sa quello che fa.**

9. **«Vi erano là sei giare»**

- L'acqua contenuta nelle sei giare era stata predisposta da mani umane "per la purificazione dei giudei" (2,6). Gesù prende spunto da questo segno dell'antica legge (*è un segno già troppo usato o trascurato: infatti le giare vanno ora riempi-*

tel) e lo trasforma nel segno della nuova ed eterna alleanza, nel vino nuovo della vera gioia del banchetto delle nozze eterne di Dio con l'umanità.

- Come quando ti svuoti dei desideri, perché la vita ti presenta il conto e tu cominci ad abbassare il tiro; lo sposo non è in relazione con Dio, un pio israelita non avrebbe avuto le giare vuote. **Le giare le devi riempire della voglia di amare Gesù.**
- Rappresentano la stessa legge di Mosè svuotata dal legame di Amore tra Dio e l'uomo a causa della sua infedeltà, ha creato una relazione povera, pesante, ostacolo e non tramite per la comunione vera del popolo con Dio. Una simile legge, senza vita e chiusa al futuro, espressa biblicamente nel simbolo imperfetto e incompleto del n. 6, opposto al 7 che indica pienezza, è naturale che faccia mancare il vino delle nozze.
- Le giare sono sei, è la cifra dell'incompletezza e dice che senza Gesù non si raggiunge la piena qualità dell'amore. Se vogliamo amarci in pienezza e nella verità dobbiamo rimanere nell'amore di Gesù, poiché "chi rimane nel suo amore porta molto frutto" (Gv 15,3.5)

10. *«Le riempirono fino all'orlo... «Attingete e portatene...»*

- Come nella moltiplicazione dei pani, anche a Cana Gesù sollecita e quasi attende la collaborazione umana. Essa risulta sempre sproporzionata rispetto all'esito miracoloso della volontà divina. Eppure quest'ultima - pur potendolo - non fa tutto da sola. Certo Gesù avrebbe potuto riempire direttamente di vino le sei giare senza chiedere nulla a nessuno; ma egli desidera che i discepoli ricordino la loro responsabilità e la vivano con generosa fedeltà: toccherà a loro "riempire, attingere e portare" la bevanda della salvezza e della gioia, sapendo bene che la loro obbedienza alla Parola non ha prodotto il miracolo (2,9), ma lo ha semplicemente accolto nella fede e ne ha veicolato i frutti verso la custodia e la promozione della piena felicità di tutti i commensali al banchetto delle nozze dell'agnello
- Gesù ti chiede di rimetterti in relazione con Dio, ti chiede di fare qualcosa di possibile, e tu obbedendo partecipi al compimento del miracolo. Noi cerchiamo di seguire il piacere, ma per raggiungere la verità occorre fare anche cose che non ci piacciono; se vuoi educare il tuo palato devi passare attraverso il disgusto.

- Non farà il vino buono dal nulla ma dall'acqua, dal desiderio di vita di ogni uomo. Dio assume e valorizza tutto ciò che è dell'uomo e della sua storia: la salvezza che offre è salvezza dell'umano. Guai all'uomo che rinuncia al desiderio di amore e di gioia per cui è fatto. E' un contenitore vuoto, pieno di nulla, del nulla.

11. *«Hai conservato fino ad ora il vino buono».*

- Lo stupore del maestro di tavola, che viene sottolineato dall'evangelista, anticipa lo stupore del credente. Il discepolo si meraviglierà sempre della sovrabbondante quantità e della sublime qualità della gioia messianica, anche se essa arriva "dopo" la insoddisfazione di tante altre gioie, dopo l'esperienza della fragilità e precarietà delle sicurezze umane; anzi: dopo il versamento del Sangue e lo spezzamento del Corpo che saranno al centro del banchetto della nuova ed eterna alleanza
- All'inizio dell'innamoramento è tutto bello, poi viene l'amaro; Gesù si comporta al contrario, dalle gioie piccole a quelle più grandi, il vino ci viene dato un po' alla volta.
- Qui lo sposo ci ricorda la figura di Gesù: anche lui, al culmine del cammino di salvezza, offre "il vino nuovo," (altrimenti perché si sottolinea che il vino è più buono), la possibilità di un'esistenza nuova, di qualità alta, spesa nella fraternità e nella pace, il vino vecchio è finito, la vecchia alleanza non ha più senso.

COMMENTI FINALI:

La dinamica della fede.

Un buon esercizio spirituale può consistere nel rifare mentalmente, davanti al Signore e in un atteggiamento di profonda riconoscenza, la storia della propria fede: da dove è nata? Dove si nutre? Come si esprime? Quando mi è dato d'incontrare la manifestazione della gloria di Gesù? Quale ripercussione di gioia essa suscita in me? Che posto ha, nella storia della mia fede, la figura e l'azione della vergine Maria?

Le dimensioni dell'amore.

Possiamo raccogliere dalla pagina evangelica che abbiamo meditato alcuni spunti di riflessione sulle dinamiche dell'amore, di qualsiasi amore degno di questo nome. Per esempio: la sua sovrab-

bondanza (non si fanno calcoli), la sua umiltà (si dà fiducia incondizionata all'amato, come la fiducia di Maria in Gesù), la sua fantasia e creatività, la sua ricerca di qualità...

Applicazione particolare al rapporto sponsale cristiano.

Cosa può voler dire invitare alle proprie nozze Maria, Gesù e i suoi? Abbiamo la percezione lucida di quanto sia fragile e instabile la felicità di coppia finché è basata solo sul "vino di casa"? Siamo disposti a mettere a disposizione del Signore e del suo vangelo il piccolo tesoro del nostro amore sponsale (la casa, la festa, l'acqua per le giare...) perché lui vi possa manifestare la sua gloria e suscitare il miracolo della fede?

Chiedi e ti sarà dato.

L'episodio delle nozze di Cana ci esorta ad essere coraggiosi nella fede e a sperimentare nella nostra esistenza la verità della parola evangelica: "Chiedete e vi sarà dato". Come sperimenti nella tua vita il chiedi e ti sarà dato?

L'ICONA DELLE NOZZE DI CANA



Dal mosaico della cappella della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione

Una icona evangelica accompagnerà, quasi sfondo luminoso, il Percorso pastorale in tutto il suo triennio. È la pagina del vangelo di Giovanni che narra le nozze di Cana ([Gv 2,1-11](#)), una pagina che a-iuta a leggere in maniera sapienziale, semplice e toccante, l'esper-ienza dell'amore umano tra due sposi che, dando inizio a una nuova famiglia, diventano un segno della gloria del Figlio di Dio in mezzo a noi. Il succo di questa pagina è quello di mostrare che nell'a-more dell'uomo e della donna risplende la pienezza del dono definitivo che Gesù fa di se stesso. Egli offre il vino buono in abbondanza, segno della possibilità dell'esperienza dell'amore non limitata e ristretta alla sola legge ma aperta, forte, capace di sfidare il tempo e le difficoltà, capace di superare ogni prova, sopportare ogni dolore, superare ogni inadeguatezza. Un amore che ha il sapore del miracolo. L'immagine a corredo dell'icona liturgica delle nozze di Cana è tratta dal mosaico delle cappella della Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma realizzata nell'autunno 2003 dal gesuita sloveno ed esper-to mosaicista, [padre Marko Ivan Rupnik](#), con l'équipe dell'Atelier d'arte spirituale del [Centro Aletti del Pontificio Istituto Orientale](#). Ascoltiamo dalle sue parole come il brano del vangelo ha preso forma nelle tessere del mosaico.

Giovanni dice che le nozze a Cana di Galilea ci furono nel terzo giorno. Secondo il modo di computare il tempo degli antichi (oggi, domani e il terzo giorno), siamo due giorni dopo i quattro precedentemente raccontati: Gv 1,19.29.35.43. Il che vuol dire che il terzo giorno in cui avvengono le nozze nel conteggio dei giorni dall'inizio del vangelo di Giovanni sarebbe il sesto giorno, perché sarebbe quattro più due. «Il terzo giorno a partire dal quarto, cioè nel sesto giorno da noi enumerato fin dal principio, hanno luogo le nozze a Cana di Galilea» (Origene).

Con la collocazione delle nozze nel sesto giorno si fa allusione diretta a Gv 19, 31, cioè alla morte di Gesù. Il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo ed è il giorno della generazione dell'uomo nuovo, sulla croce. Il terzo giorno invece è il giorno della sua risurrezione. Il fatto che Cristo nella risposta alla madre che lo informa della mancanza di vino dica «la mia ora non è ancora giunta» significa che le nozze di Cana di Galilea vanno assolutamente lette nella chiave pasquale.

L'ora di Cristo nel Vangelo di Giovanni è l'ora della gloria di Dio che coincide con la sua crocifissione, con la morte sulla croce. Si tratta dunque di una chiave di lettura pasquale, in una confluenza della gloria di Dio e della morte di Cristo e che questo sacrificio va letto in una chiave sponsale perché si tratta delle nozze. Cristo in qualche modo viene interpretato come il nuovo sposo e perciò il costato aperto sulla croce e il sangue e l'acqua versati devono ricevere uno spiraglio di significato anche dal segno operato nelle nozze di Cana. Acqua, sangue e costato aperto sono infatti la generazione dell'uomo nuovo nel battesimo, generato dal vero sposo.

DAL VANGELO AL MOSAICO

Le nozze sono in tutta l'interpretazione, sia giudaica che poi cristiana, il simbolo dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Nelle giare la maggioranza dei padri vedeva simboleggiata la legge di Mosè, codifica dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Dio è fedele, ma l'uomo non mantiene l'alleanza, perciò la legge di Mosè sancisce un cammino retto dell'uomo capace di mantenerlo nell'alleanza.



LE SETTE GIARE

Il numero 6 (le giare da riempire, come dice il vangelo) è il numero dell'insufficienza, mentre il numero 7 (le sei giare vuote più quella che è servita per il travaso dell'acqua, com'è nel mosaico) è il numero della pienezza. Così si allude al superamento della legge, a un compimento nuovo della legge, con un'alleanza nuova.

Le giare si usavano per attingere dal pozzo: si tratterà quindi di attingere dalla fonte che veramente dà la vita, dal momento che la legge si è prosciugata nella sterilità. Si prefigura quindi un compimento nuovo della legge, con un'alleanza nuova.

La mancanza del vino vuol dire certamente la mancanza della gioia e dell'amore: «Il vino è come la vita per gli uomini... Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura» (Sir 31,27-28). In questo senso possiamo intendere le parole di Maria («Non hanno vino») come l'ultima constatazione dell'Antico Testamento. Cioè una religione che da alleanza si rinchiude sempre più nella legge, che produce una mancanza di gioia perché mancanza d'amore.

Le parole di Maria sono quelle di una Vergine Madre. La sterilità è una dichiarazione del fallimento dell'uomo, dell'incapacità di dare la vita. La verginità è dichiarazione di una rinuncia libera a voler dare la vita, è un ritirarsi dal primo posto, è riconoscere che è il Signore che dà la vita. Perciò le nozze di Cana dovranno far vedere come il Signore è il vero sposo che dà la vera vita.



GLI SPOSI SONO TRISTI

Per mancanza di gioia e d'amore, nel mosaico gli sposi sono presentati come tristi, pensierosi, espressione di un'alleanza fallita perché sclerotizzata in una religione esteriorizzata e rinchiusa tra i doveri, i precetti e i compiti. Lo sforzo umano è da solo insufficiente. L'ora di Cristo - manifestazione della gloria di Dio - è l'ora in cui Cristo rivela ciò che è la verità tra l'uomo e Dio, tra il Figlio e il Padre, cioè l'amore incrollabile. L'uomo che non accoglie questo amore e che non si apre alla partecipazione della Pasqua di Cristo sarà un uomo con lo scisma tra l'amore-sacrificio e la gioia. Solo l'uomo che nel sacrificio d'amore trova la fonte della gioia è la vera somiglianza di Dio.



IL SERVO, MARIA E IL ROTOLO DEL VERBO

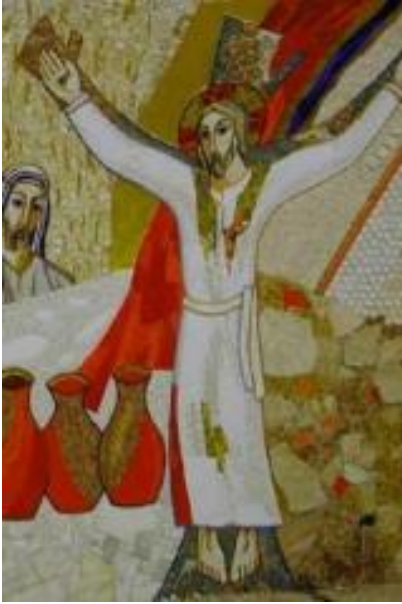
Maria e il servo sono sullo sfondo del rolo del Verbo, del Logos aperto. Perché **Maria ha ascoltato la Parola, l'ha accolta** ed essendo piena di grazia ha avuto quell'amore necessario perché **la Parola potesse prendere dimora**. Il Signore si è sentito dentro di lei come a casa propria.

Il **servo obbedisce**, ma di fatto solo nella Vergine la sua obbedienza acquista la vita. **La giara che lui tiene in mano coincide con il ventre della Madre di Dio**. Le giare erano lì per la purificazione, ma erano vuote e si dovevano riempire con acqua. **Anche qui si nasconde un messaggio spirituale**, sulla insufficienza di una purificazione che parta dall'esterno. **La vera purificazione è dono di Dio**, parte dal cuore e purifica l'uomo in tutte le sue azioni e in tutto il suo essere.



DALL'ACQUA AL VINO

Vediamo adesso un passaggio completo, **dall'acqua al vino e dal vino al sangue**. Dalla creazione alla redenzione, dalla creazione al **sacramento dell'amore umano** (la coppia di sposi). Sant'Agostino nel suo commento a Cana di Galilea dice che il miracolo di Cana succede sempre, ogni anno, che **dalla pioggia e dalla terra viene l'uva e poi il vino, cioè dall'acqua al vino**. E questo è semplicemente una esplicitazione del segno in Giovanni per mettere in evidenza che **Cristo è il creatore del mondo**. Per questo motivo le giare non sono fatte di pietra - che di per sé andrebbe meglio con l'interpretazione che rappresentano la legge - ma di un travertino che possa alludere all'argilla, alla terra, per sottolineare il Cristo come creatore.



CRISTO IN CROCE

Cristo non è seduto alla tavola, ma sta sulla croce, vestito in bianco per indicare il sacrificio spirituale con l'*epitra-chelion* (stola di rito orientale con scene evangeliche, *ndt*) d'oro a indicare il suo sacerdozio e con gli occhi fissati sull'altare, dove si incontra con lo sguardo di Maria. Cristo è dunque croci-fisso, a manifestare l'amore di Dio totale e assoluto, perciò l'albero dell'Eden diventa l'albero della vita vera da cui si può attingere come dalla fonte.



LA NUOVA ALLEANZA

Il costato, anche se già glorioso, fa ancora vedere il segno vero che è quello del dono di Dio. Cristo è il vero sposo e la sua sposa rappresentata con Maria dall'altro lato (perciò le dice "donna") ed essa simboleggia la Chiesa che si trova dove c'è l'Eucarestia. Dunque la nuova generazione di questo nuovo Sposo siamo noi che celebriamo sull'altare la nostra salvezza, il nostro Salvatore, il nostro Signore. Così si trova dietro l'altare da un lato l'antica alleanza, sterile, superata e compiuta in un modo totalmente nuovo, unico ed eccezionale in Gesù Cristo e dall'altra parte della tavola noi, umanità della nuova alleanza.



UN'ECO DI BELLEZZA

Nel mosaico, anche gli spazi tra le figure sono curati con altrettanta attenzione e forza creativa delle figure stesse. Le figure sono come le parole, come i discorsi. Il compito degli spazi è allora quello di creare lo spazio necessario nel cuore affinché siamo in grado di accogliere quelle parole. Lo sguardo scivola sui colori, sui movimenti, sulle pietre, e nell'anima nasce un'eco di bellezza. E la bellezza, proprio perché è l'amore realizzato, è l'unica capace di creare l'atteggiamento giusto per sentire e comprendere.

